

Il segno di un'operosa presenza

Cristiani uniti per i valori e rispettosi della loro traduzione in scelte politiche

di **Giorgio Campanini**

docente di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Parma e di dottrina sociale della Chiesa nella facoltà teologica di Lugano

All'inizio degli anni '90 la fine dell'*unità politica dei cattolici* ha messo in crisi i credenti che avevano fino ad allora operato nel partito della Democrazia Cristiana, con il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche. Non erano mancati contrasti e tensioni all'interno di quel vastissimo raggruppamento, ma le ragioni dell'unità avevano a lungo prevalso su quelle della divisione. Successivamente l'evoluzione della società, la caduta dei muri, la crisi delle ideologie hanno scompigliato le carte e costretto tutti, anche i cattolici, a misurarsi non sugli *schieramenti* ma sui contenuti programmatici. Al di là dell'inquietante crisi dei valori morali che ha caratterizzato le ultime stagioni della D.C. si è verificata la frattura fra quanti erano portatori di istanze programmatiche e di interessi profondamente diversificati ed incompatibili. In un più vasto scenario, quanto è accaduto in Italia potrebbe anche essere considerato un *ritorno alla normalità*, poiché nella maggior parte dei paesi cattolici si era verificata e si verifica ancor oggi una pluralità di appartenenze (il modello di partito democratico cristiano si è imposto solo nell'Europa continentale, e nemmeno ovunque). La generazione di cattolici che si era formata negli anni dell'*unità politica* ha con fatica accettato questo stato di cose ed ancor oggi ne paga le conseguenze, verificabili sul piano politico ed ecclesiale.

Dopo la diaspora

Non vi è dubbio che, a partire dagli ultimi anni del '900, i cattolici italiani si sono allontanati dalla politica. Ciò è avvenuto per due ragioni: si è faticato ad accettare la conflittualità fra persone che, pur movendo da un'unica fede e da valori omogenei, giungevano a scelte diverse e si è temuto che i contrasti dividessero la stessa comunità cristiana; inoltre si è ritenuto che presenze parziali, non più caratterizzate da una forte identità, non meritassero di essere perseguite. Sembrò giunto il momento di optare per una presenza nella società giocata sul terreno della testimonianza personale e dell'impegno nel sociale, soprattutto attraverso il volontariato.

Sul piano ecclesiale, il venir meno di una qualificata ed autorevole presenza dei cattolici ha determinato un vuoto che le gerarchie ecclesiastiche hanno cercato di colmare. Si andava profilando infatti, soprattutto dopo i recenti e profondi mutamenti culturali, una serie di nuove e delicate problematiche. Dallo statuto della famiglia alle manipolazioni genetiche, questioni urgenti ed importanti interpellavano i cattolici e ponevano il magistero ecclesiastico nella condizione di prendere posizione, sul piano etico e relativamente a precise scelte di campo (si pensi ai referendum sulla legge riguardante la procreazione assistita).

Si è dunque verificata, dopo la fine della D.C., un'*uscita di campo* dei cattolici politicamente organizzati e una parallela *discesa in campo* delle gerarchie ecclesiastiche: ciò ha concorso a determinare sussulti laicisti-anticlericali e tensioni che da molto non si erano più registrate. In questo contesto si pone il problema di una rinnovata presenza dei cattolici nella società. Ma in quali termini?

La ricerca di nuove vie

Data per scontata la fine dell'unità politica dei cattolici, si tratta di vedere in quali forme i credenti italiani possano realizzare la loro presenza doverosa e le cui grandi coordinate sono tracciate nella lunga storia della Dottrina sociale della Chiesa, sintetizzata nel Compendio

proposto dalla Santa Sede, richiamata nei documenti del concilio Vaticano II e nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes*.

La linea da seguire può essere quella della convergenza - qualunque sia la parte politica di riferimento - sui fondamentali valori proposti dal magistero della Chiesa: dalla ricerca della pace al perseguimento della giustizia sociale, dalla promozione della famiglia alla difesa della vita. Su questi valori tutti i credenti dovrebbero incontrarsi ed essere capaci di operare le scelte di campo, al di là di inammissibili *discipline di partito*.

La concretezza della politica, tuttavia, non sempre fa direttamente riferimento ai valori, ma mira alla loro *traduzione operativa* nel contesto storico. Vi è chi ritiene doveroso difendere la pace, intervenendo anche militarmente, per separare gli avversari di sanguinose guerre civili, e chi professa un pacifismo assoluto; vi è chi persegue l'obiettivo della giustizia sociale, favorendo la libera iniziativa e chi fa invece affidamento sull'intervento positivo dello Stato. Occorre riconoscere che è possibile, muovendo dai medesimi valori, prospettare scelte politiche e legislative diverse.

È importante, dunque, che la comunità cristiana nel suo complesso sappia operare questa fondamentale distinzione, evitando di demonizzare, ora *da destra* ora *da sinistra*, quanti fanno responsabilmente scelte di campo diverse. Nello stesso tempo è essenziale che i credenti politicamente impegnati acquisiscano una maggior autorevolezza e sappiano essere portatori di *ragioni laiche* convincenti e condivisibili, contribuendo così al conseguimento del bene comune.

Promuovere le vocazioni politiche

Perché questo avvenga, è importante che nella comunità cristiana vi siano persone che, raccogliendo l'appello del magistero della Chiesa all'esercizio della politica come forma di amore per il prossimo, si pongano al servizio della comunità con competenza, disinteresse, senso di responsabilità. È povera e limitata una comunità cristiana che sappia guardare solo al proprio interno e si sottragga ad un impegno responsabile verso la società; sono povere e limitate anche una liturgia ed una catechesi che ignorino i problemi della società e i drammi dell'umanità e non sappiano motivare i fedeli all'assunzione delle responsabilità, sia nella sfera privata che in quella pubblica.

Un'operosa presenza dei laici avrà anche la positiva conseguenza di ricondurre il magistero della Chiesa all'ambito suo proprio dell'indicazione dei valori, rimettendo alla *autonomia legittima* dei credenti laici, nella linea del Vaticano II, le specifiche scelte di campo. In questo orizzonte, anche possibili scelte diverse non lacereranno né scandalizzeranno una comunità di credenti, capace di operare la giusta distinzione fra ciò che può dividere e ciò che invece deve unire.

Per un approfondimento del problema,

cf. G. CAMPANINI, *La Dottrina sociale della Chiesa - Le acquisizioni e le nuove sfide*, EDB, Bologna 2007, pp. 126.